

A tavola e in cucina con d'Annunzio

Vincenzo Guarracino

Oggi, in verità, dacché è stato dato alle stampe il prezioso librino di Maddalena Santeroni e Donatella Miliani *La cuoca di D'Annunzio. I biglietti del Vate a "Suor Intingola". Cibi, menù, desideri e inappetenze al Vittoriale* (Utet, pagg. 159, € 14), intorno alle abitudini culinarie di Gabriele d'Annunzio, il Vate per antonomasia, ne sappiamo un po' di più. Certo, sapevamo come per quasi vent'anni avessimo comunicato con la sua cuoca per mezzo di una miriade di bigliettini, vergati con grafia a volte curata più spesso rapida e disordinata, inviati

alla "Cuoca Pingue" a ogni ora del giorno e della notte, con le richieste più stravaganti e imprevedibili. Destinataria, la solerte e fedele Albina Lucarelli Becevello, affettuosamente apostrofata, di volta in volta, come "Suor Albina", "Suor Ghiottizia", "Suor Indulgenza Plenaria", oltre che come "Suor Intingola". A lei, abile ai fornelli ma tutt'altro che avvenente (è un eufemismo) e per questo sicuramente non sospetta di attenzioni sessuali, il Vate, ora firmandosi "poaro vecio", altre volte semplicemente il "Padre Priore", salutista attento alla forma fi-

sica, oltre che raffinato *gourmet*, quotidianamente indirizzava, svegliandola perfino nel cuore della notte, i suoi *desiderata*, con messaggi maliziosi, coloriti e affettuosi, ammiccanti non di rado di malcelate licenziosità (“Resister no posso / Co vedo un bel muso. Co vedo un bel buso, / Me trovo innamorà”), sicuro di essere compreso in qualsiasi circostanza, tanto in quelle private quanto in quelle in cui da soddisfare ci fossero appetiti e voglie soprattutto femminili, indifferentemente, familiari o *foreste*.

Emblematico a tal riguardo un bigliettotino, in data 18 marzo 1932: “Cara Albina, più tardi avrò una donna bianca sopra un lino azzurro. Le donne bianche dopo gli esercizi difficili, hanno fame. Ti prego di preparare alla Mariona un piatto freddo col polpettone magistrale... La settimana prossima cominceranno i lavori per la Cucina. Avrai una Cucina di marmo e un trono di fuoco”. La Mariona in questione è evidentemente la moglie Maria di Gallese, che, benché fossero separati, poteva anche ospitare nella sua principesca dimora del Vittoriale. Talvolta alla “Santa Cuciniera” indirizzava firmandosi “Frate Gentile” anche buffe, infantili poesiole: “A suor Albina, / che fa la galantina / e fa la Gelatina / e fa la Patatina / e fa la Minestrina / e il petto d’Agatina, tutto alla buccarina / con l’arte sua divina!”. Con ordini a volte perentori come quello in un biglietto datato 2 ottobre 1927: “Da oggi in poi, ogni giorno, fra le tre e quattro del pomeriggio

dev’esser pronto – per me solo – vitello freddo con salsa o senza. Voglio sapere il ripostiglio dove lo serberai, e andrò io stesso a prendermelo, quando avrò fame. Qualche volta inghiottirò due uova crude col guscio”. O anche quello in cui impone, ma con amabilità, di preparargli dei cannelloni: “Molto cara Albina, mi duole di darti un gran dolore. Ma io ho un’improvvisa passione per i cannelloni. Bisogna che tu abbia cannelloni pronti in ogni ora del giorno e della notte. Cannelloni! Cannelloni!”.

Come un bambino famelico e capriccioso, richiedeva cibi che forse gli ricordavano l’infanzia, patate fritte e cotolette, soprattutto, come leggiamo in un biglietto del 19 aprile 1934: “Da alcuni giorni m’è venuta una voglia pazza di certe costolette che tu mi facevi riducendo, a furia di battiture con un pestello di pietra, la carne più sottile di una buccia di banana, d’una crosticina di pane sfornato, d’una fetta di patata fritta, e magari di un’ostia consacrata dall’Arciprete Fava...”, concludendo di averne un’esigenza addirittura incontrollabile, come fosse “incinto di tre mesi”.

A volte inventava da sé dei menu maliziosi: “La focaccia di frate Amalza bene (quella di ieri), I cinque occhi di Santa Ninfa (quella con cinque tondi di panna sulla pasta), La cocolla di frate Nevoso (quella di panna e di biscotti in forma tonda), La mammella di Sant’Agata (si sa), Le ostie di Suor Ghiottizia (panna e pizzelle)”.

Al di là di questo, in che consisteva

la sua dieta? Costolette di vitello e frittata, cannelloni e patatine fritte, pernice fredda, biscotti e cioccolata, ma soprattutto uova, sode o al tegamino, sicuramente l'alimento preferito da d'Annunzio, che ne andava così ghiotto da paragonarne gli effetti a quelli di un'“estasi divina”: era questo il menu di una dieta che alternava scorpacciate da autentico e “ghiotto” buongustaio (con relative giornate di “orgia possente e perversa”), a giorni di digiuno quasi completo.

Al di là di questo, nei momenti di solitudine, si proclamava sobrio nel bere prediligendo al vino l'acqua (anche se poi non disdegnava di bersi whisky e champagne) e amava mangiare parcamente.

Un'autentica passione, nel mangiare,

comunque, l'aveva ed era per le frittate, come leggiamo da un biglietto senza data: “Cara Albina, questa tua frittata, dopo tante altre frittate mediocri, è sublime. Te lo dice un conoscitore, che ha saputo fare le più belle frittate del mondo, cosicché alcune – per testimonianza di quel fesso di San Pietro – sono in Paradiso le raggianti aureole di Vergini martiri, se tu credi alla verginità. Accetta questo tenue segno di riconoscenza”. Assieme alle frittate, il risotto, con evidenti sottintesi, se è vero, come si racconta, che col risotto alle rose avesse conquistato il cuore della Duse: cascade di champagne rosé, centrotavola di rose fresche profumatissime e il risotto afrodisiaco a base di petali di rose.

